

giovedì 29 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Fassino e Amato presentano il piano dell'opposizione. Un milione per tutti i pensionati al minimo, tassa del 15% per il rientro di capitali

La Controfinanziaria dell'Ulivo

Iva ridotta per i beni di largo consumo, 18mila miliardi di sostegni a famiglie e imprese

Nedo Canetti

ROMA Controfinanziaria dell'Ulivo. L'hanno presentata ieri il segretario dei ds, Piero Fassino, l'ex premier Giuliano Amato, l'ex sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, Margherita e Roberto Barbieri, ds, proprio nelle stesse ore nelle quali la commissione Bilancio aveva all'ordine del giorno l'esame del testo dei documenti approvati dal Senato.

Un robusto pacchetto che, se approvato, cambierebbe il segno alla manovra. Queste le proposte dell'Ulivo. La riduzione di due punti percentuale dell'Iva, dal 10% all'8% sui generi di largo consumo. La misura dovrebbe valere per i primi sei mesi del 2002; dovrebbe servire a sostenere i consumi, ora depressi per il dopo 11 settembre, e a sterilizzare eventuali sussulti inflattivi, connessi all'arrivo dell'Euro. Viene, inoltre, proposto un pacchetto di misure di 18 mila miliardi, undici dei quali a vantaggio delle famiglie e sette a favore delle imprese. E' stato naturalmente chiesto quale copertura il centrosinistra prevede per un così consistente intervento. Da un diverso uso delle risorse già previste dalla finanziaria e dalla manovra dei 100 giorni. Significativa, anche sotto il profilo etico-politico, l'indicazione dell'aumento dal 2,5% al 15% della tassa una tantum per il rientro, previsto dal decreto sull'introduzione dell'Euro, dei capitali illegalmente esportati all'estero.

La contromanovra affronta anche uno dei fiori all'occhiello della finanziaria Berlusconi-Tremonti, l'aumento ad un milione al mese delle pensioni più basse (si aspettano ancora dal governo, i criteri e i parametri per questo aumento). Gli ultimi dati forniti dal ministro del Welfare, Maroni, parlano di 2 milioni e 200 mila possibili beneficiari. Fassino ha annunciato che l'opposizione chiederà di portarne la platea a 6 milioni. «C'è un problema di sostegno alla domanda - ha commentato Amato - il calo dell'Iva va in questa direzione. E' una misura talmente forte, talmente persuasiva nell'interesse delle famiglie e del commercio che ci stupiremmo se trovasse ostacoli». Per generi «di largo consumo» s'intende il pane, la carne, gli alimenti e parte dei prodotti tessili. Il costo della misura si aggirerebbe tra i 2000 e i 2500 miliardi.

Obiettivo di quella che subito i giornalisti hanno etichettato come «controfinanziaria» è di fare «della manovra finanziaria - precisa Fassino - uno strumento di sostegno sia alla produzione che ai consumi, in una fase in cui il tasso di crescita dell'economia si sta rivelando più basso del previsto» anche se il sottosegretario all'Economia, Vito Tanzi ha continuato a fare professione di ottimismo parlando di una crescita del 2,3% per il 2002. Queste le misure proposte dall'Ulivo che hanno un effetto neutrale sui saldi della finanziaria:

- aumento delle detrazioni per i figli a carico anche per le famiglie incipienti (quelle che, con un reddito bassissimo non arrivano a beneficiare delle agevolazioni previste dal governo); - ripristino delle aliquote Irpef ridotte, come stabilito per il 2002 dalla finanziaria Amato; - aumento delle pensioni sociali; - erogazione di un assegno e di adeguati



servizi per l'assistenza e la cura a tutti gli ultra-65enni non autosufficienti attraverso la costituzione di un fondo nazionale presso l'Inps; - intervento di sostegno transitorio ai settori più esposti alla crisi del dopo 11 settembre; - proroga l'31 dicembre 2002 delle detrazioni fiscali (36%) per le ristrutturazioni edilizie; - riduzione di un ulteriore 0,8%

degli oneri impropri sul costo del lavoro; - riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese con base imponibile sino a 1 miliardo (attualmente la base è 350 milioni); - mantenimento della legge Visco in alternativa alla Tremonti-bis.

«Tre sono gli obiettivi che - chiosa Fassino - l'Ulivo si propone con questa iniziativa. Superare la se-

lettività delle misure del governo sulle politiche sociali; sostenere i consumi; appoggiare le imprese». Le proposte saranno portate all'attenzione del Paese con una diffusa campagna di informazione che si svilupperà il 13 14 e 15 dicembre e che sostituirà la manifestazione nazionale della quale si era parlato per il 15 dicembre, su proposta dei ds.

Da sinistra
Giuliano Amato,
Francesco
Rutelli
e il segretario
dei Ds Piero
Fassino

vedi e compra

La filosofia No logo fa paura a D'Amato

MILANO «La deriva "no logo", "no global", di chi è contro i consumi, contro le aziende, contro tutto, è pericolosa. È un fenomeno che esiste da un certo periodo e va combattuto perché solo le imprese possono dare quella sicurezza e quello sviluppo sostenibile che i consumatori cercano. Il fenomeno "no global" è insidioso e lo era già prima dell'11 settembre». Parola di Antonio D'Amato, il presidente di Confindustria, intervenuto ieri all'assemblea di Centromarca, l'associazione delle imprese, il centro di coordinamento delle industrie di marca.

Il presidente di Confindustria parlando davanti ad una platea di imprenditori associati ha però indirettamente, e forse anche in modo inconsapevole, riconosciuto che «quel-

le dei limiti etici per la ricerca scientifica, della sicurezza alimentare e della fiducia dei consumatori - ha osservato il presidente di Confindustria - sono questioni di fondamentale importanza a cui l'industria deve dare risposte consapevoli. I consumatori devono capire che la marca rappresenta una firma che dà fiducia».

E comunque le fobie del presidente di Confindustria sono state in parte smentite anche dai dati Istat sulle vendite al dettaglio per il mese di settembre. Un crescita non notevole (0,4% rispetto al settembre del 2000) tenendo conto, però, di vari fattori, tra i quali il disastro di Manhattan e la guerra in Afghanistan. L'incremento è dovuto in particolare alla grande distribuzione (+1,4%). Per le imprese operanti su piccole superfici, invece, l'aumento è stato dello 0,2%. Ad agosto 2001 le vendite al dettaglio avevano fatto segnare un incremento del 3%.

L'aumento delle vendite è risultata più elevata nella grande distribuzione, sia per i prodotti alimentari (+1,1%), sia per quelli non alimentari (+1,7%). In questo ambito le vendite delle piccole imprese hanno invece archiviato una flessione dello 0,2% per i prodotti alimentari ed un incremento dello 0,4% per quelli non alimentari. A settembre scorso i prodotti che hanno fatto registrare un più forte aumento tendenziale sono stati i prodotti farmaceutici (+2,4%), calzature, articoli in cuoio e da viaggio (+1,3%), abbigliamento, pellicceria e generi casalinghi durevoli e non durevoli (+1,1%).

Flessioni più marcate sono state fatte registrare invece dai prodotti di informatica, tv, radio e registratori (-0,6%), dai mobili, articoli tessili, arredamento e foto-ottica (-0,5%). A livello geografico lo scorso mese di settembre ha fatto segnare incrementi generalizzati di lieve entità sul fronte delle vendite al dettaglio. Per quanto riguarda il totale dei prodotti l'aumento più consistente si è verificato nel nord-est (+1,3%), mentre nel Centro, nel Sud e nelle Isole la variazione è risultata nulla.

Il presidente Chiara Saraceno e i commissari dimissionari dopo essere stati sfrattati dalla sede e privati dell'archivio

Maroni cancella la commissione povertà

Bianca Di Giovanni

ROMA La Commissione contro la povertà non esiste più. Da un paio di giorni il presidente, Chiara Saraceno, ed i suoi membri hanno presentato le dimissioni. In blocco. Motivo: impossibilità a svolgere le funzioni che la legge prevede. Così, via tutti, a pochi giorni dalla presentazione del rapporto sul-

la povertà redatto quest'anno in condizioni di assoluta precarietà. Niente sede, niente segreteria. Il ministero del Lavoro (da cui dipende l'organismo, che gode però di autonomia decisionale) ha cambiato inquilino ed evidentemente il nuovo titolare vuol fare piazza pulita, così ha «sfrattato» l'unica istituzione italiana che si occupa di famiglie al di sotto del livello di sopravvivenza, apprezzata a livello europeo.

Naturalmente non c'è nulla di scritto o di ufficiale. La strategia di Roberto Maroni è stata sottile ed efficace: togliere i mezzi di sussistenza e scomparire, non rispondere mai a lettere ed inviti. Né lui, né nessun altro esponente del governo si è fatto vivo alla presentazione del Rapporto annuale. Così, per «evaporazione» si fa fuori la Commissione.

Ma il fatto è che l'organismo è istituito da una legge, non si può cancellare *sic et simpliciter*. «Vorrei che il Parlamento si accorgesse di questa cosa - dichiara la presidente Saraceno - Per modificare una legge ci vuole un'altra legge». Commissari e presidente sono arrivati alle dimissioni dopo mesi di «congelamento» e dopo le chiare intenzioni di disfarsi un organismo come quello, peraltro indipendente, che traspaiono dalla legge Finanziaria e dalla bozza di Delega sull'occupazione (articolo 4). «A quanto ci hanno riferito secondo l'ufficio legislativo del ministero - continua Saraceno - l'articolo 11 della Finanziaria inviterebbe i ministri a "tagliare" le commissioni quindi anche quella sulla povertà. Ma in quel caso non si tratta di organismi istituiti per legge». In più ci sarebbe nella bozza delle Delega l'intenzione di «riordinare» i soggetti e gli strumenti di analisi e monitoraggio dei fenomeni di esclusione sociale e di verifica dell'efficacia delle politiche di esclusione dal lavoro, comprese quelle sperimentali. «Il governo vuole riordinare la Commissione povertà senza neanche averla mai incontrata - osserva Saraceno - senza sapere cosa fa».

Queste le «gocce» (che in realtà sono come un oceano) che hanno spinto i ministri a mettere sul tavolo le dimissioni. Sono rimasti in carica anche dopo il cambio di governo spinti dal dovere che la legge imponeva di redigere il rapporto. Lavoro comple-

tato dopo lunghe peripezie e innumerevoli richieste di incontro con il ministro. «Il motivo per cui siamo rimasti - spiega la presidente - è stato proprio questo. In ogni caso, nessuno mai ci ha chiesto di dimetterci, ce l'hanno fatto capire. Anzi, siamo stati invitati a restare fino a dicembre, cioè un mese e mezzo di più, e poi vedere quello che si decide. Ma questo organismo non può funzionare con orizzonti così ristretti. Non possiamo affidare ricerche della durata di due mesi. Non è serio restare in queste condizioni».

Così è finito l'esilio in casa propria subito in questi mesi. Sfrattati da una stanza, da cui è scomparso persino l'archivio ed i verbali, i commissari sono riusciti ad avere una sede provvisoria in via Fornovo per riuscire a completare il rapporto, dopo che Chiara Saraceno aveva ammonito il ministro che non si poteva impedire di svolgere un compito previsto dalla legge. «In quella stanza recuperata c'è ancora il mio nome sulla porta, come se quello fosse il mio ufficio - spiega - Ma in realtà mancano i computer, e l'archivio è dimezzato. Manca una segreteria, ed io ricevo ogni giorno lettere via e-mail abbastanza aggressive da parte di chi non riesce a mettersi in contatto con noi».

Oggi non c'è neanche più il problema della stanza. Da specificare che per questa commissione non è previsto neanche un gettone di presenza. I commissari possono richiedere solo il rimborso di alcune spese, per un budget annuale di 250 milioni. Per la ricerca è davvero poco. «Noi siamo riusciti a fare tantissimo perché abbiamo coinvolto l'Istat», conclude Saraceno. Insomma, si cancellano anche quelle «due lire» destinate agli ultimi, e come la mettiamo con lo slogan elettorale di Forza Italia «aiutare chi è rimasto indietro?»



Contratto tessili, il negoziato non decolla

MILANO A poche settimane dal primo round per rinnovare il biennio economico dei tessili (chiedono l'aumento del 6 per cento pari a circa 160 mila lire), Federtessile si è presentata a sorpresa con posizioni radicalmente mutate e tutte negative. Il 25 ottobre le parti si erano persino prefisse di chiudere entro gennaio, un avvio promettente nel segno del riconoscimento del 23 luglio. Ora invece Federtessile riconosce che il divario tra inflazione programmata e quella reale ha uno scarto del 3,1 per cento, così come il sindacato l'ha valutato, ma pretende di defalcare il 1,2 di inflazione importata, così come l'ha quantificata Confindustria, e pertanto riconosce solo il 2 per cento di inflazione. Inoltre la sua istruttoria tecnica avrebbe quantificato a trenta milioni la base di calcolo. Ferma la replica del sindacato. Dice Valeria Fedeli, segretaria Filtea: «Il settore non

ha sofferto l'inflazione importata. Anzi, proprio perché è settore di esportazioni, il tessile ha avuto maggiori vantaggi. Il contratto pertanto va rinnovato con l'aumento del 6 per cento». Base di calcolo: «Non condividiamo la valutazione di Federtessile: è inferiore alla soluzione politica determinata con l'ultimo rinnovo, nel 2000». Terzo punto di divario: Federtessile chiede che si tenga conto dell'impatto dell'11 settembre, ma il sindacato ribatte che, se ci sono difficoltà, queste vanno affrontate con le politiche di sostegno e altri strumenti specifici dove è necessario, e che si tratta di problemi a latere, mentre il rinnovo serve a dare fiducia e a sostenere i consumi. Il prossimo incontro è fissato il 19 dicembre. I sindacati sono molto uniti e tutti preoccupati, ma avvertono: «Se non si arriva ad un'intesa, avremo una grossa conflittualità».



Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 30 e sabato 1 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat Targasy.
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggi illimitato UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT